ALICE PAVANATO *a cura di Francesco Battistini*

ALICE PAVANATO

Testimonianze del 900

ACCADEMIA OFFICINA D'ARTE
VERONA

Francesco Butturini

ALICE PAVANATO

Dipinti 1920 - 1950

OdA

2 - 31 Ottobre 1998

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DI VILLAFRANCA

Siamo così giunti alla quinta mostra dedicata al '900 veronese: continua dunque la ricerca in un territorio per molti aspetti ancora molto da scoprire e definire, sia per gli aspetti squisitamente filologici, che per il contenuto stesso e la sua qualità.

Questa volta l'appuntamento dedicato ad Alice Pavanato e alla sua pittura dagli anni '20 agli anni '50 risulta ancora più singolare ed interessante. Non solo perché la pittrice è partecipe alla sua vicenda storica, che coinvolge tutta la nomenclatura della pittura veronese, quanto perché la mostra risulta quasi una scoperta.

Non certo di Alice Pavanato, artista amata e conosciuta, quanto la sua pittura contribuisce a mettere meglio in luce la congiunzione permanente che definì felicemente per alcuni decenni – fino al primo dopoguerra – il profilo e il livello nazionale ed europeo dei nostri artisti.

Un particolare ringraziamento agli organizzatori di questa quinta puntata sulla storia della pittura veronese del '900 ed un caro augurio ad Alice Pavanato.

Dr. Giovanni Luca Darbi

Assessore alla Cultura e allo Sport
del Comune di Verona

Sono veramente felice che, con una mostra delle opere della sua lunghissima carriera, Verona abbia la possibilità di scoprire il talento e la poesia della pittrice concittadina Alice Pavanato.

Alice è nel cuore di tutti i villafranchesi perché oltre ad essere stata insegnante stimatissima per molti di noi, con la sua arte ha fissato su molte tele i fiori, i frutti, i paesaggi, i colori e la poesia dei luoghi legati al nostro vissuto.

Ringrazio sentitamente quanti hanno collaborato all'organizzazione di questa rassegna, certo che offriranno a tutti gli appassionati di arte pittorica, che non avessero fino ad ora conosciuto il lavoro della nostra cara Alice Pavanato, l'emozione di scoprire tutto ciò che può donare la poesia di un'artista raffinata ed intelligente.

Dr. Maurizio Facincani

Sindaco di Villafranca

Nota critica

Ci siamo incontrati più volte con Alice Pavanato, la decana delle pittrici venete: classe 1902.
Vivace, attenta e precisa, anche se la vista non la soccorre quasi più e la pittrice ti chiede il colore dei quadri che prendi in mano e le forme, perché i suoi occhi distinguono solo la luce e l'ombra.
Alice Pavanato vive a Villafranca, in fianco al possente castello scaligero. Tutto un paese intorno la veglia; vorrei dire, la controlla nel senso buono e affettuoso del termine. Le volte che siamo andati a trovarla nella sua casetta - ancora quella che abitò giovinetta - fra i suoi ricordi e i suoi quadri, il telefono ha squillato più volte, e più persone sono venute a suonare alla porta per vedere chi fossero gli ospiti - gli estranei - in casa di Alice Pavanato.
Villafranca ama questa sua gloria.
Non per nulla le ha appena dedicato più mostre antologiche e sta pensando ad un vero e proprio museo per i suoi quadri più significativi.
A guardare le centinaia di opere che Alice ha raccolto - quelle che restano - di una produzione iniziata negli anni '20 e finita pochi anni fa, quando la vista non l'ha più sorretta, vien voglia di chiedersi, quasi con rabbia, perché una pittrice di questo spessore, di questa continuità di ricerca, di questa poesia sottile e costante, sia oggi pressoché sconosciuta fuori delle mure amate della sua città.
Eppure è così. Fino ad oggi è stato così, perché le strade del commercio delle arti non seguono sempre - anzi: raramente le seguono - le strade della poesia e della ricerca. Il mercato ha bisogno di certezze economiche: non ama molto le scoperte. O meglio: le ama quando sono già avvenute e sono economicamente sicure.
Non è ancora stata studiata la pittura di Alice Pavanato; non è stata sottoposta al vaglio delle corrispondenze storiche e filologiche, le sole che le possono dare la solidità critica che essa merita.
Fino ad oggi su Pavanato si sono esercitati l'affetto e l'ammirazione generica.
Il mio attuale proposito è cercare per questa pittrice veronese una prima collocazione, che consenta agli appassionati e ai collezionisti di coglierne l'originalità e l'importanza, scoprendola inserita a pieno titolo nel tessuto ricco e variegato della storia della pittura veronese del nostro secolo.
Mi propongo di condurre l'operazione di provvisoria indagine storica nell'ambito delle ricerche sul Novecento che conduco da una trentina d'anni, perché mi sembra di aver trovato nella sua casa di Villafranca un piccolo-grande tesoro. Una testimonianza di cosa significhi la ricerca silenziosa sul colore veneto. Anzi veneto/lombardo (Villafranca è città di confine), senza essere né "ufficialmente" chiarista né scurista.
Nella pittura di Alice Pavanto scopri un'attenzione meditata su tutta la storia e lo sviluppo della storia dei pittori del Novecento: dai nostri, che Alice ricorda uno per uno, ai lombardi come Raffaele De Grada (Milano 1885 - 1957), per fare un esempio, o Gian Emilio Malerba (Milano 1880 - 1926) per farne un altro.
L'analisi delle sue opere - ne abbiamo esaminate nelle varie visite qualche centinaio, a partire dalle prime degli anni '20 fino agli inizi degli anni '50 - offre un dato certo ed importante: la pittura di Alice Pavanato ha una storia ed uno sviluppo preciso, filologicamente ripercorribile con certezza. Si inserisce con forza nel quadro della migliore tradizione novecentesca, vicina ai nostri artisti veronesi della prima metà del secolo e ai veneti più in generale, con sintonie

naturali, che nascono dalla conoscenza diretta di tutto quanto di meglio si produceva e veniva esposto nelle Biennali e Triennali veronesi e venete.
Inizierei da una considerazione che nasce dalla visione meditata della sua produzione: Alice Pavanato si è aperta all'arte del dipingere seguendo le lezioni di Giuseppe Zancolli (Verona 1888 - 1965), ma non ha avuto *un* maestro: tutti i pittori veronesi, che la giovane ha visto e attentamente studiato alle Biennali della Gran Guardia, sono, in un certo senso, suoi maestri. I paesaggi di Albano Vitturi (Verona 1888 - Colognola ai Colli 1868) degli anni '30 per le scelte cromatiche forti e la pennellata piena di colore; le ampie panoramiche di Angelo Zamboni (Verona 1896 - 1939) e di Guido Farina (Verona 1896 - Padova 1957) per la ricerca di una luminosità non impressionistca, ma realistica: di quella realtà dell'anima che Zamboni confessa all'amata Teresa di cercare come fine ultimo della sua pittura.
E tuttavia queste naturali vicinanze non bastano a spiegare le scelte di Alice e la progressione settantennale che la porta a schiarire la tavolozza fino quasi al dissolvimento luministico in senso squisitamente, ma personalmente, chiarista, divenendo la sua pittura una postfazione di quella dei vicini amici mantovani: da Angelo Del Bon (Milano 1898 - Desio/Mi 1952) a Umberto Lilloni (Milano 1898 - 1980), da Francesco De Rocchi (Saronno 1902 - Milano 1978) a Cristofo De Amicis (Alessandria 1902 - Milano 1987); ma, soprattutto, credo di dover proporre i nomi di quattro artisti che mi sembrano a lei assai vicini: Alessandro del Prato (Roncoferraro di Mantova, 1909), Carlo Malerba (Bastida Pancarano, Pavia, 1896 - Milano 1954) ed Ermanno Pittigliani (San Benedetto Po, Mantova, 1907 - Monza 1979).

Devo a questo punto precisare che i nomi che ho proposto e altri che proporrò non è detto siano oggi nel bagaglio dei ricordi di Alice Pavanato e non è nemmeno detto che appartengano personalmente alle sue conoscenze: le loro pitture sono le parole di un comune linguaggio, di una *koiné* pittorica che coinvolge in maniera pressoché totale la pittura di un numero considerevole di artisti attivi fra gli anni '20 e la fine della prima metà del nostro secolo.
Non è solo la così detta pittura novecentesca caoticamente rappresentata nelle due mostre milanesi del 1926 e del 1929: è qualcosa che oggi si definisce meglio di ieri.
Si tratta di una ricerca fondata sulle esperienze europee di alcuni nostri inquieti artisti-viaggiatori fra le capitali italiane dell'arte (Venezia, Milano, Roma, Firenze, Torino) e Parigi (qualche puntata non manca su Monaco, Vienna e Berlino), città che conosce nei primi tre decenni del nostro secolo una vera e propria stagione felice di presenze e di esperienze che superano con forza e decisione la stagione impressionista.
I nomi sono noti a tutti: Gauguin, Vallotton, Bonnard, Vuillard, Serusier e poi Derain, Marquet, Matisse, Dufy e, onnivoro ed onnipresente, Picasso.
Un padre comune: Cézanne.
Un'aspirazione comune: trovare il colore del proprio tempo che non è più quello di Manet, Monet, Sisley, Pissarro, Renoir. Uscire quindi dall'illusione della luce-realtà di una visione del mondo calibrata sulle variazione dei baluginii luminosi, ed entrare - forse: rientrare - nella dimensione domestica di una campagna meno "borghese" ed intellettuale, e più vicina alla quotidianità e alla normalità; recuperare il ritmo del tempo e delle stagioni, per recuperare la primitività, la primordialità di un'esperienza, la più naturale possibile, di rapporto con

la terra, gli oggetti, le persone, il lavoro: in una parola, la vita.
A volte si è tentati di parlar di nuove correnti mistiche - ed è stato fatto per i Nabis - e di misticismi che sconfinano nelle forme paniche così care a tanta arte decadente.
Invece è necessario sottrarsi alla tentazione, perché in essa non erano caduti i nostri inquieti artisti viaggiatori di cui dicevasi e che rispondono ai nomi di Gino Rossi (Venezia 1884 - Treviso 1947), Gino Severini (Cortona/Ar 1883 - Parigi 1966), Ardengo Soffici (Rignano sull'Arno/Fi 1879 - Poggio a Caiano/Fi 1964), Pio Semeghini (Quistello/Mn 1878 - Verona 1964), Carlo Carrà (Quargnento/Al 1881 - Milano 1966), Giorgio De Chirico (Valos/-Grecia 1888 - Roma 1978), Filippo De Pisis (Ferrara 1896 - Milano 1956), Mario Tozzi (Fossombrone/Ps 1895 - Parigi 1978). Ed altri: tutti riportavano in Italia una ventata di novità che non erano scopiazzature, bensì rivisitazioni personali, che cercavano una risposta alla necessità di rinnovamento presente anche da noi.
Questa necessità di rinnovamento la respira anche Alice Pavanato e la deliba silenziosamente nelle attente visitazioni alle Biennali veneziane dal 1924 - come lei stessa confessa, spinta da Zancolli - e alle Biennali e Triennali venete, quella veronese prima di tutte.
Allora viene necessaria una seconda considerazione, che è una constatazione.
Alice Pavanato si sottopose a giurie in due momenti della vita artistica: sul finire degli anni '20/'30 e negli anni '50.
Per dovere storico è opportuno ricordare questi fatti, perché le due epoche segnano profondamente, la prima, la nascita della pittura di Alice; la seconda, la maturità e la scelta personalmente chiarista.
Nel 1928, alla "XIX Esposizione dell'Opera Bevilacqua La Masa", presentata da Zancolli, Alice Pavanato passa sotto la giuria composta da Napoleone Martinuzzi, Alessandro Milesi, Marco Novati, Nei Pasinetti, Nino Springolo (altro artista che va tenuto presente nella *koiné* pittorica di cui accennavasi). Come si può intuire, i linguaggi sono i più vari: si va dall'ottocentismo di Milesi alle novità secessioniste di Springolo. Segretario del consiglio di vigilanza era Nino Barbantini: nume tutelare della giovane pittura veneta, in particolare, ed italiana più i generale.
Nel 1929 è ammessa alla tanto chiacchierata e turbolenta "41ª Mostra d'Arte - Promossa dalla Società Belle Arti in Verona e dal Sindacato Fascista Artisti Veronesi"; giuria di accettazione composta da Egidio Girelli, Ruggero Dondè, Ettore Beraldini, Angelo Zamboni, Orazio Pigato. Direi senza paura di smentite: il meglio sulla piazza veronese, e, senza dubbio, fra i migliori del Novecento italiano.
Nel 1933 è ammessa alla "IIª Mostra Sindacale d'Arte" al Palazzo della Gran Guardia di Verona, dalla giuria composta da Antonio Avena, Pino Casarini, Guido Farina, Egidio Girelli, Orazio Pigato.
Vorrei ricordare che erano giurie che scartavano di norma oltre il 70% delle opere e dei concorrenti.
Una prima conclusione provvisoria: se i quadri di Alice - tutti paesaggi - passano queste giurie, significa che il loro linguaggio pittorico appartiene in pieno alla *koiné* novecentesca di cui accennavasi.
Per tanti pittori veronesi e non veronesi, il secondo dopoguerra fu portatore di crisi, tendenzialmente involutiva, che tolse mordente e novità alla loro ricerca pittorica. I primi riscontri si hanno nei rifiuti dolorosi che questi pittori ricevono dalle nuove giurie della Biennale veneziana, dalla XXIV alla XXVI. Sono anni

critici che vedono l'affermazione dei giovani e della nuova pittura nata nel crogiuolo della fine anni '30 primi anni '40, e la fine della pittura degli artisti che non compresero - forse nemmeno potevano comprendere - che la necessità di novità è permanente, se si vuol farsi comprendere da tutti; non solo dai malinconici *laudatores temporis acti*.
Alice Pavanato si sottopone di nuovo per tre volte alle giurie degli anni '50 e viene accettata. Nel 1951 per la "Cinquantesima Mostra Nazionale Biennale" di Verona, la giuria di accettazione era composta da Aldo Franzoni, Francesco Messina, Pio Semeghini, Guido Trentini, Berto Zampieri.
Nel 1957, per la "Mostra del Centenario - 53ª Biennale Nazionale" la giuria era composta da Pio Semeghini, Francesco Menzio, Giuseppe Morelli, Marino Mazzacurati, Angelo Biancini. Nomi che da soli indicano chiaramente le scelte di rinnovamento e di ricerca europea.
Infine, nel 1961, per la "55ª Biennale Nazionale", Alice Pavanato viene accettata dalla giuria composta da: Marcello Mascherini, Vittorino Bagattini, Angelo Biancini, Enzo Morelli, Orazio Pigato: e qui stiamo, forse, già segnando un passo più lento; quel passo che, da allora, sembra accompagnare malinconicamente la storia della pittura e dell'arte veronese in genere, salvo poche e più che lodevoli eccezioni.
Per cui, se noi ora guardiamo con attenzione gli oli di questa artista dipinti dagli anni '20 alla fine degli anni '50, dovremmo trovare le cifre più significative di una ricerca novecentesca europea, realizzata in solitudine fisica quanto si vuole, ma non in solitudine intellettuale.
E così è: ecco questi paesaggi villafranchesi e dintorni (*Casa a Custoza*, 1920; *Il bosco di Grezzano*, 1922; *Campagna verso Valleggio*, 1922; *Collina*, 1927; *Estate*, 1930; *Case Venturelli*, 1930; *Interno del castello*, 1932; *Borgata Venturelli*, 1931; *Pravassar*, 1935;) giocati su solide base architettoniche, con una scelta cromatica decisa ma non contrastata; a volte risentita, a volte, ancora, inquieta: che supera ogni verismo, ogni tentativo di ripresa fotografica, per cercare gli spazi ampi della dimensione naturale della campagna; per essere pittura di fatti, di realtà cercate con l'occhio di chi sa scoprire, momento dietro momento, i punti cardine della visione. Lo ripeto: la luce non nasce dagli impasti, ma dalle chiare e forti combinazioni cromatiche, che, a loro volta, fissano masse robuste e composte. Si può aggiungere che la tavolozza, se può richiamare Albano Vitturi, come abbiamo scritto d'inizio, vira verso sfumature argentee e più vellutate, che parlano mantovano piuttosto che veronese.
E poi le nature morte degli anni '20 e '30 (*Natura morta con luccio*, 1920; *Natura morta con Brocca*, 1923; *Dalie rosse*, 1923; *Natura morta con cavolo*, 1930; *Natura morta con picchio*, 1930; *Natura morta con uova*, 1935; *Epiphyllum*, 1935; *Crisantemi bianchi*, 1938): così presenti al nostro sguardo, con la forza della vicinanza e la domesticità degli oggetti comuni alla vita di tutti i giorni: uova, fiaschi, tegami, cacciagione, frutta e verdura di stagione.
Viene in mente Zancolli. Però certe corposità, anche questa volta, sono solo di Alice Pavanato. Certa irruenza di massa che buca la tela è, se mai, più genericamente veneta che veronese.
Alice, come già detto, vede e legge tutto e tutti e sceglie la sua lingua per la sua poesia.
La sequela non da tregua: ricca, densa, senza esitazioni.
Sembra sempre simile a se stessa. Invece, con una coerenza tutta di Alice, agli inizi degli anni '40 la tavolozza schiarisce (*Villa fra i pioppi*, 1940; *Campagna di Villafranca con neve*, 1940;

Pravassar, 1941; *Monte Goi*, 1941; *Nogarole Rocca*, 1942; *La Siena*, 1943; *Gerani rosa*, 1944; *Natura morta con brocca e pere*, 1949), il segno cromatico si fa dolce, delicato, ancora pastoso, ma più vaporoso e soffice. Di lì a poco, questa nuova pittura sembra rispondere meglio la forma verticale (*Pioppo sul Tione* e *Passerella sul Tione d'inverno*, 1949), perché in essa, i tronchi vibranti dei pioppi hanno modo di far suonare le corde di una pittura che si sta facendo silenziosa e lirica. Pensosa e allusiva.
A partire dagli anni '50, entra nella tela una dimensione di nuova solitudine e di sottile malinconia (*Rose nella caraffa*, 1950; *Boccioli di rose nella caraffa*, 1951; *Paesaggio sul canale*, 1953; *Colline a Custoza*, 1956) che prima non sembrava esserci così manifesta. Boccioli di rosa rosa, geranei che appassiscono, cieli scoloriti.
Ed il giardino dietro casa: solo ora entra a far parte permanente della ricerca di Alice Pavanato.
Noi, tuttavia, ci fermiamo prima, perché questo è il limite cronologico che abbiamo posto alla prima fase di ricerca sulla pittura di Alice Pavanato.

BIOGRAFIA

Alice Pavanato è nata il 14 maggio 1902, a Reggio Emilia. Di passaggio, però, perché i suoi erano villafranchesi. Il padre Luigi aveva frequentato l'Accademia di Venezia. Era un bravo fotografo che avrebbe voluto realizzare il sogno di possedere uno studio fotografico. Invece morì che Alice aveva appena due mesi. Allora la madre, Maria Fumagalli, si mise a lavorare nel negozio di tessuti dei fratelli. Anche Alice, da grandicella, doveva dare una mano, soprattutto il mercoledì, quando a Villafranca c'è mercato.
Trascorre un'infanzia normale, incominciando a dipingere e a disegnare quando aveva otto/-dieci anni.
Per tanti motivi ha avuto una frequenza scolastica irregolare, avendo dovuto interrompere gli studi per quasi dieci anni. Alla fine li compì con un diploma artistico e, dal 1935 ha insegnato per quasi quarant'anni "Disegno e Calligrafia", quasi sempre a Villafranca, con qualche puntata a Verona alle "Sammicheli": fino al 1972.

Il vero accostamento all'arte lo ebbe con la scuola privata di Giuseppe Zancolli: a Villafranca tutti i martedì mattina, per quattro o cinque anni, a partire dai primi anni '20. La scuola era composta da una dozzina di ragazze e qualche maschietto. Massimo una ventina. Zancolli incominciava col far disegnare dal vero nastri di stoffa con le loro volute. Così i meno appassionati lasciavano perdere e continuavano solo quelli che ne avevano voglia. Alice la frequentò finché Zancolli venne a Villafranca.
Come Alice stessa testimonia in una recente intervista, Zancolli significò molto: "Per la pittura come stile, come modo di dipingere un fiore, un oggetto, un paesaggio. Soprattutto quando ero tanto giovane. Poi ognuno va per la sua strada. Come artista affermato che ti dà una mano, ti presenta, ti consiglia, questo sì. Devo moltissimo a Zancolli, è stato lui che mi ha fatto esporre nel 1928 alla Bevilacqua La Masa e poi alla Triennale di Padova (lì ho venduto un quadro!), che mi ha presentato alla Società Belle Arti di Verona, che mi ha introdotto nell'ambiente veronese...".
In questa confidenza di Alice c'è già un po' tutta la sua storia: visita attenta alle Biennali veneziane, ospite nella città lagunare degli zii materni; partecipazione ad alcune delle più importanti biennali veronesi dal 1929 al 1993; insegnamento e tanta pittura, in armonia con se stessa e la natura. Fino a quando la vista la sorregge.
Per le visite alla Biennale Nazionale di Verona raccolgo un'altra confidenza di Alice:
"Era un appuntamento, forse l'unico, cui non si poteva mancare per noi giovani e anche non più giovani. Era l'incontro con i grandi maestri nazionali, ma anche con quelli veronesi che non disdegnavano di star vicini a noi giovani che volevamo imparare. Mi ricordo di Antonio Nardi e della sua signorilità e gentilezza. Mi ricordo di Angelo Zamboni e di Guido Farina che amavano tanto scherzare e ridere. E poi Albano Vitturi così schivo e così solo. Orazio Pigato, Ettore Beraldini, un altro che gli piaceva l'ironia. C.E. Piccoli. E Pio Semeghini: gli ho parlato tante volte e tutte le volte sono rimasta colpita dalla sua sensibilità e gentilezza."
Per i rapporti con le esperienze nazionali e internazionali Alice Pavanato, come lei stessa afferma nella ricordata intervista, apprezzò i futuristi "... perché erano diversi. Anche un po' matti: però sapevano dipingere con forza, con novità" ed anche Picasso:"Sono andata a visitare la sua mostra, a Milano a Palazzo Reale. Mi sembra nel 1953. Non mi ci trovo.

Capisco che è un grande, ma non mi ci trovo." Infatti il linguaggio di Alice Pavanato è comune con quello degli amici veronesi, con i quali condivide una ricerca sommessa e quotidiana fatta sulla natura, il tempo delle stagioni, la quotidianità che diviene soffio d'anima. Allora Alice prendeva la sua bicicletta e il cavalletto e andava a zonzo lungo le strade bianche fra Villafranca, Valleggio, Custoza, Nogarole Rocca, e nascono così tutti i quadri della prima metà del secolo, cui questa mostra è dedicata.

Qui concludiamo scrivendo che nella vita artistica di Alice Pavanato ci sono due luoghi dell'arte: la campagna e le contrade villafranchesi e dintorni, e il suo giardino: in due tempi e due momenti diversi che corrispondono anche a due età; la adolescenza e la giovinezza, l'età matura e la vecchiaia.

La bibliografia in catalogo, cui rimandiamo, offre i dettagli delle esposizioni e degli interventi critici.

OPERE

Pravassar, 1941

cm. 50 x 40

Gerani rosa, 1944

cm. 40 x 30

Colline a Custoza, 1956

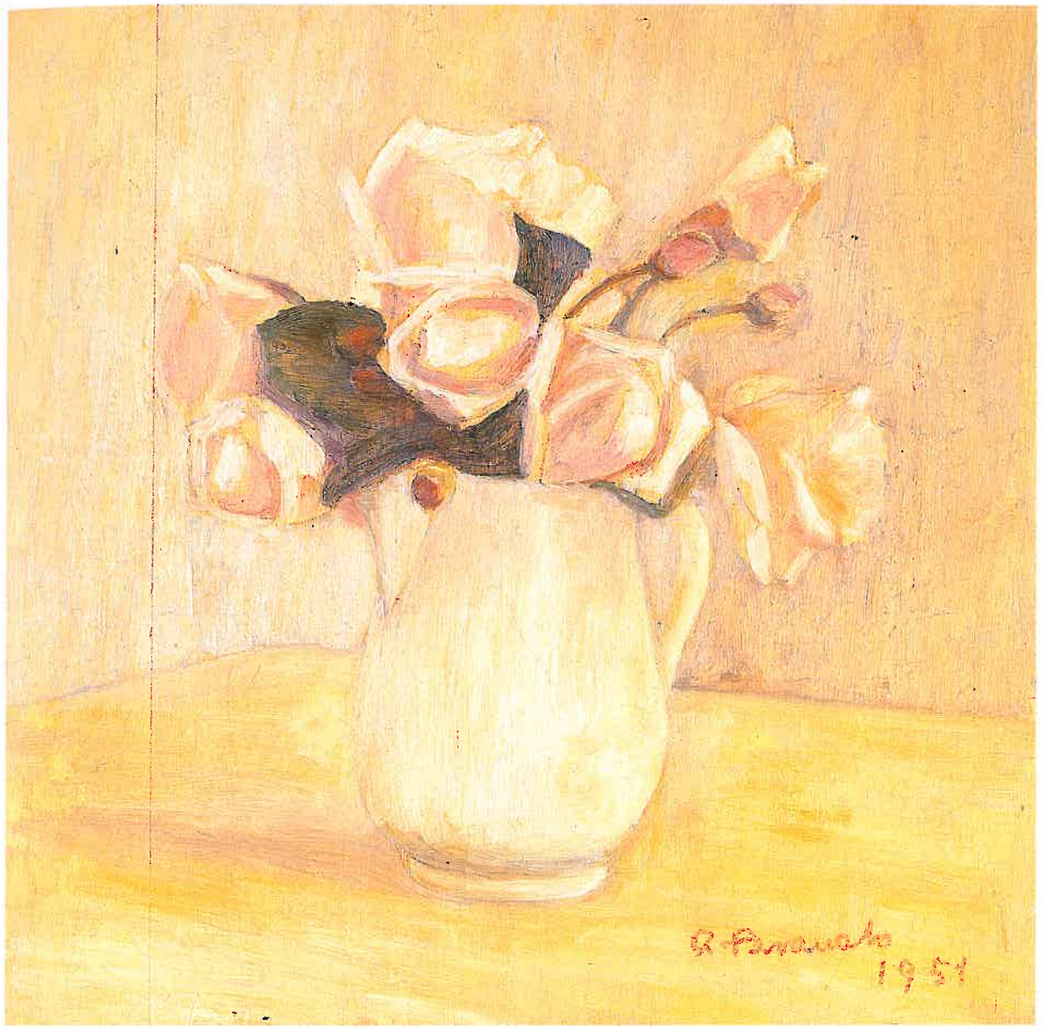
cm. 30 x 45

Crisantemi bianchi, 1938

cm. 40 x 30

Boccioli di rose nella caraffa, 1951

cm. 35 x 35



La Siena, 1943

cm. 40 x 30

Pravassar, 1935

cm. 40 x 60

Estate, 1930

cm. 30 x 40

Rose nella caraffa, 1950

cm. 35 x 30

Natura morta con brocca, 1923

cm. 60 x 60

Paesaggio sul canale, 1953

cm. 45 x 40

Interno del Castello, 1938

cm. 55 x 50

Natura morta con brocche e pere, 1949

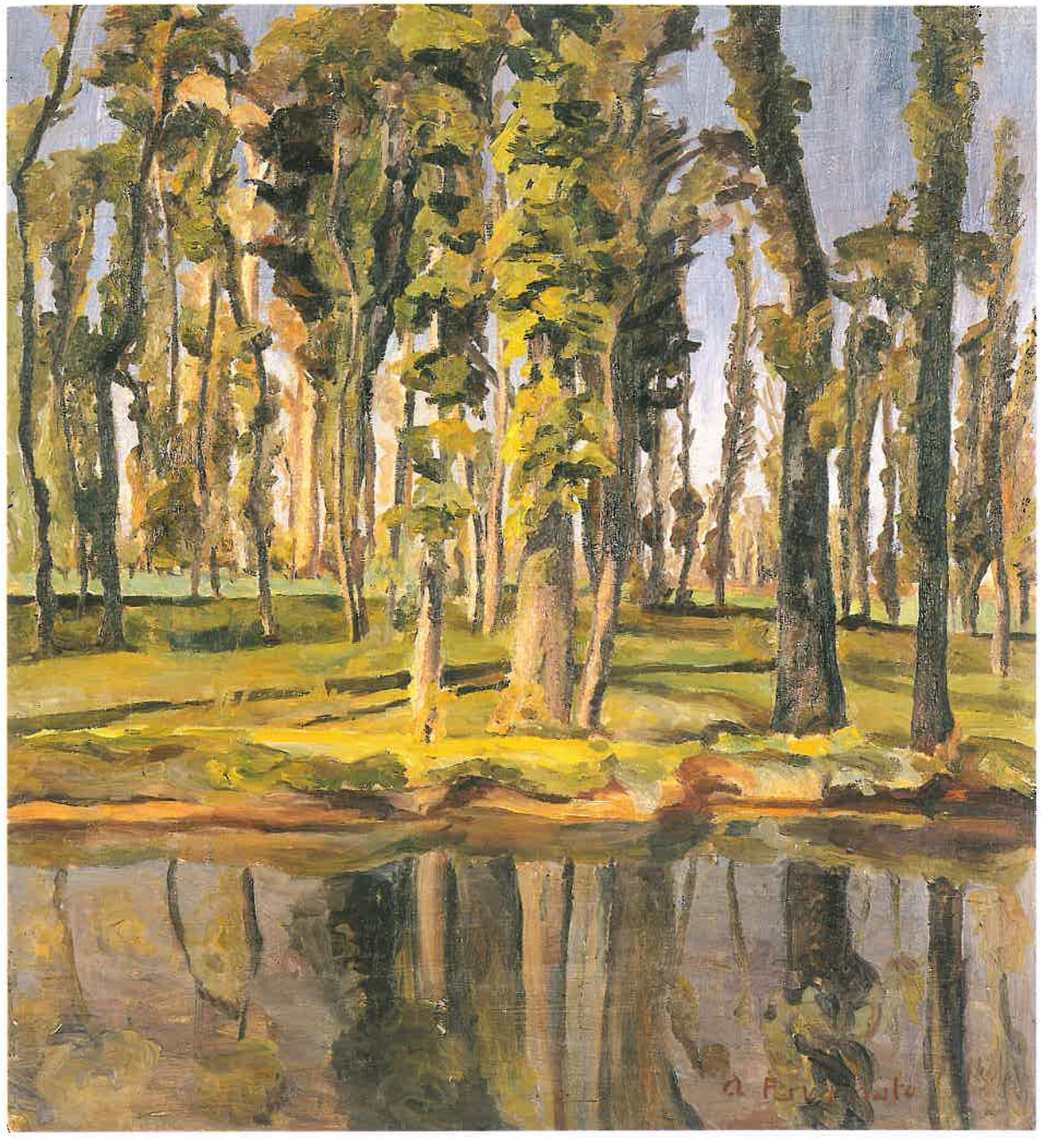
cm. 30 x 40

Picchio verde, 1930

cm. 15 x 35

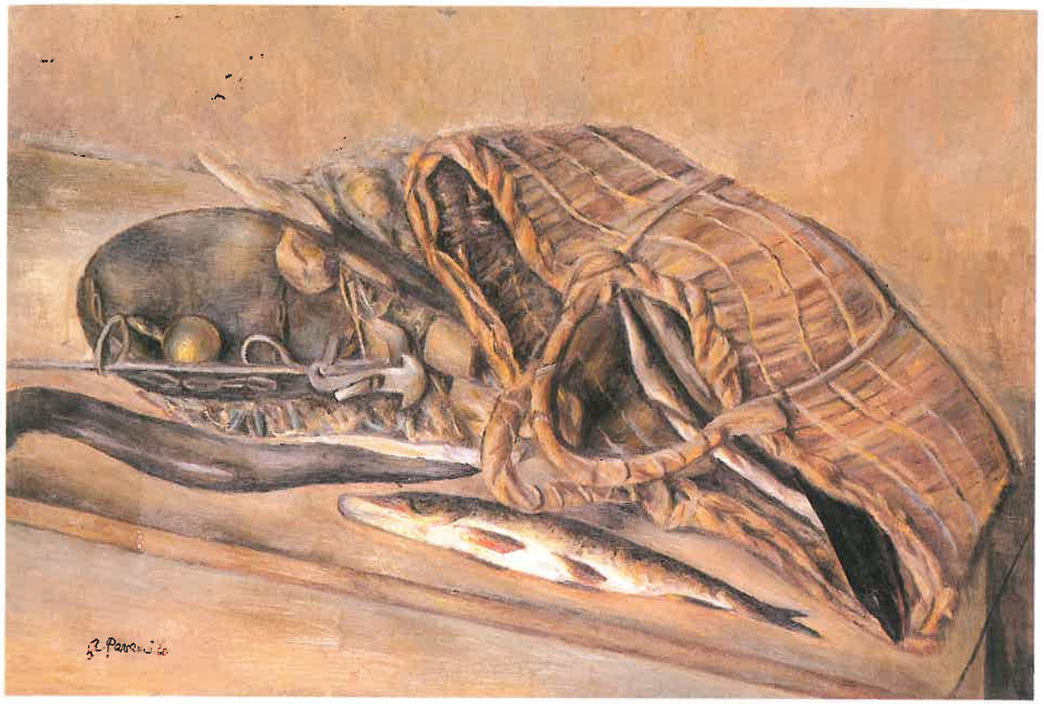
Il bosco di Grezzano, 1922

cm. 55 x 50



Natura morta con luccio e…, 1920

cm. 50 x 70

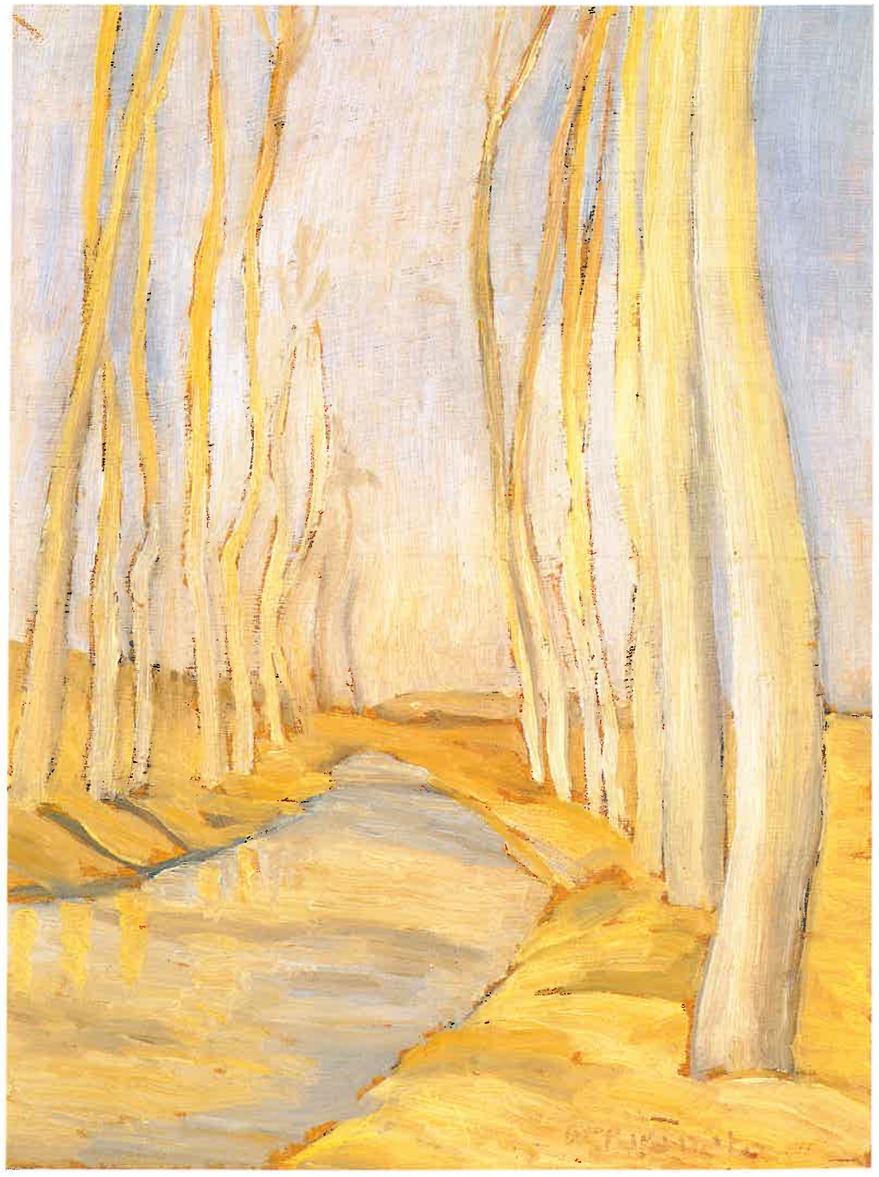


Natura morta con cavolo, 1930

cm. 50 x 55

Pioppo sul Tione, 1949

cm. 50 x 40



Passerella sul Tione d'inverno, 1948

cm. 60 x 45

Campagna verso Valeggio, anni '40

cm. 90 x 50

Collina, 1927

cm. 40 x 45

Casa a Custoza, 1970

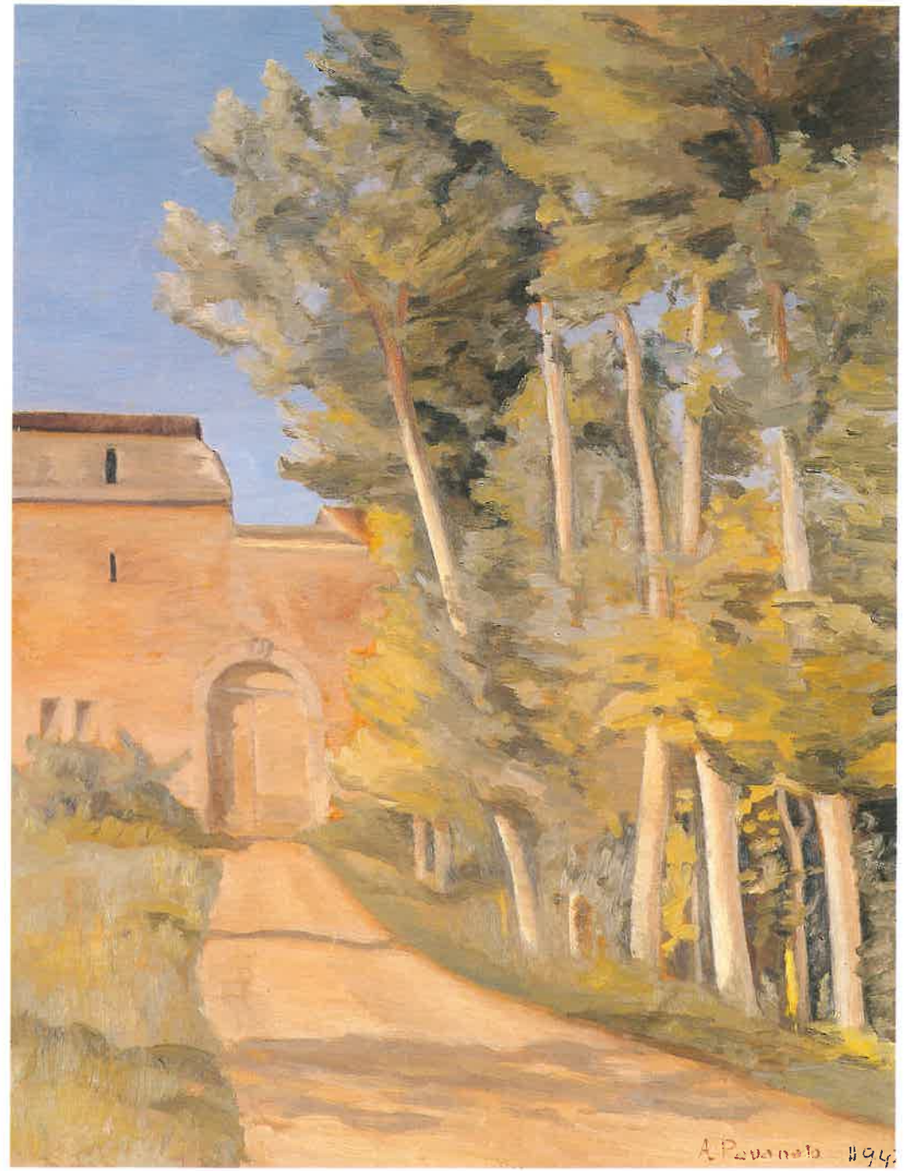
cm. 46 x 42

Campagna di Villafranca con neve, 1940

cm. 40 x 60

Nogarole Rocca, 1942

cm. 30 x 40



Villa fra i pioppi, 1940

cm. 55 x 50

Natura morta con picchio, 1930

cm. 30 x 40

Corte Custoza, 1923

cm. 55 x 30

Borgata Venturelli, 1931

cm. 50 x 65

Epiphyllum, 1935

cm. 55 x 50

Dalie rosse, 1923

cm. 30 x 40

Case Venturelli, 1930

cm. 80 x 100

Nel corso di questi ultimi anni ed in particolare dopo la lontana "antologica" (1987) a lei dedicata dall'Amministrazione Comunale di Villafranca di allora e voluta da chi scrive, Alice Pavanato è stata frequentemente invitata in numerose rassegne d'arte.
L'ultima di queste risale all'anno scorso quando, per celebrare i dieci anni di questo impegno espositivo, nell'ambito soprattutto veneto, si è organizzata una mostra di sue "opere scelte" raggruppando per quella occasione tutta la sua produzione migliore (1).
L'intento di quella mostra, infatti, consisteva nel riconoscere il suo lungo e costante impegno artistico e didattico in quanto "non pochi sono gli artisti che meriterebbero di essere rivalutati o per lo meno riconosciuti come tali (2), se non altro per l'umiltà e la serietà con le quali hanno svolto la loro ricerca artistica, sovente consumata nell'ambito del proprio studio". Ecco perché grande è oggi la soddisfazione di poter vedere un simile "evento" (perché di questo si tratta): con questa mostra, giustamente, l'Officina d'Arte di Verona ed il critico Prof. Butturini hanno voluto proporre la pittura di Alice all'attenzione del pubblico e della critica.
Le opere presentate coprono un arco di tempo che va dal periodo giovanile a quello della maturità, ripercorrendo così le tappe della sua vita di pittrice, l'evolversi dei passaggi stilistici, nonché la trasformazione tecnico-espressiva della sua pittura.
Alice Pavanato vive sola in una sorta di eremo o camera delle meraviglie (wunderkammer) (3) nella sua casa di Villafranca, con un folto giardino secolare "naturalmente" incolto di fronte al castello scaligero, il quale è diventato spesso il soggetto principale della sua pittura.
Alice vive così in una sorta di "nido" tranquillo e sereno che negli anni è divenuto quel luogo meraviglioso di oggi in cui le cose e gli oggetti apparentemente dimenticati sono fonte della sua ispirazione di artista, fondendosi così nel magico e poetico contesto della sua pittura, pieni di ricordi e i soli capaci di custodire i segreti della memoria: presenze che dialogano in rispettoso silenzio con la sensibilità dell'artista. Ecco dunque gli elementi che Alice possiede, su cui indagare ed esprimere la sua innata predisposizione alla riflessione sul reale.
Tale adesione alla realtà non ci deve trarre in inganno poiché per Alice il reale acquista un altro significato, ovvero comunica non solo ciò che la visione coglie o percepisce. Scopriamo allora il fascino discreto e riservato del suo mondo, della quotidianità ispiratrice, le cose di sempre, in un'incessante indagine colma di passione e di emozione per gli stessi luoghi che ama: l'impercettibile barbaglìo dei pioppi in campagna, la sua casa fra le cui mura il tempo "rinchiuso" non scorre più, sembra essersi per sempre fermato.

Qui può dialogare col mondo e la natura che la circonda: così come la sua natura, anche la pittura comunica un'ineffabile intensità emotiva, ovvero la necessità di interrogarsi sui fenomeni delle cose. Un'esistenza modesta e semplice quella di Alice, perfino nell'aria di casa sua si respira quest'aria quieta: nell'austerità del mobilio e dei "soliti" oggetti che la abitano misteriosamente da tanto tempo.
Generosamente ci restituisce così racchiuso nei suoi quadri un "piccolo" e grande mondo autentico, dipinto con saggezza nel tentativo di cogliere la verità, profonda e autentica, delle cose. Attraverso l'apparente ed ingenuo candore della sua sensibilità.
Suggestivi sono i luoghi che Alice rappresenta nelle sue tele, immortalati sempre con reverenza e passione nelle loro diverse sfumature tonali: nature morte, composizioni floreali, scorci di giardini, ritratti di persone vicine ed infine paesaggi di ieri e di oggi.
Alice ci pone insomma come spettatori di opere pittoriche che rivelano il muto incanto della poesia dipinta.

Prof. Renzo Peretti

Titolare della cattedra di Anatomia Artistica
all'Accademia di Belle Arti di Venezia

Note

[1] In un'antologica allestita presso la casa del trattato della pace, Palazzo Bottagisio a Villafranca (1997); cinque anni prima invece ricevette un riconoscimento della Città di Villafranca, città nella quale Alice Pavanato, dallo stesso anno della sua nascita (1902 a Reggio Emilia) ha trascorso quasi tutta la sua esistenza, dedicata incessantemente all'insegnamento e alla pittura. Recentemente ha donato 11 sue opere al Comune il quale ne acquistò in seguito altre 10 per avere un panorama completo della sua arte.

[2] "Alice Pavanato – Antologica, catalogo 1987 'Una vita nell'arte' – Renzo Peretti".

[3] ibidem...

Esposizioni e bibliogafia essenziale

1928 "XIX Esposizione dell'Opera Bevilacqua La Masa", Venezia, Sala X n. 21 *Paesaggio*

1929 "41ª Mostra d'Arte Promossa dalla Soc. Belle Arti in Verona e dal Sindacato Fascista Artisti Veronesi", Palazzo della Gran Guardia, marzo; sala V con tre *Paesaggi* ad olio i nn. 13, 14, 15 (espone con Zancolli, Facciotti e i Menato)

1933 "IIª Mostra Sindacale d'Arte" a cura del Sindacato Fascista Belle Arti e Società Belle Arti Verona, Palazzo della Gran Guardia, aprile; salone centrale con due *Paesaggi* ad olio i nn. 62, 63, espone fra Aldo Franzoni e Ettore Vitturi

1951 "Cinquantesima Mostra Biennale Nazionale d'Arte", Verona Palazzo della Gran Guardia 20 maggio 24 giugno, Sala Terza n. 12 *Paesaggio*

1953 "51ª Biennale Nazionale", Società Belle Arti Verona Palazzo della Gran Guardia 4 - 31 ottobre, Sala Prima: n. 53 *Paese* (olio); n. 54 *Paesaggio* (olio), espone fra Aldo Franzoni e Taccani Remo

1957 "Mostra del Centenario", Società Belle Arti Verona, Palazzo della Gran Guardia 2 giugno 2 luglio, Sala Seconda n. 16 *Paesaggio*

1961 "55ª Biennale Nazionale" Società Belle Arti Verona, Palazzo della Gran Guardia, Sala Prima, n. 82 *Paesaggio*

1961 "Vita Veronese", anno XIV n. 5 in *Cronache d'Arte*: "55ª Biennale d'Arte al Palazzo della Gran Guardia", citata a p. 210

1965 "Vita Veronese", anno XVIII giugno 1965 p. 264 in *Cronache d'Arte* per la "57ª Biennale d'Arte della Società Belle Arti di Verona"

1974 "Sesta Mostra Concorso Nazionale dei Tavolettisti (mini quadro)" Salone delle Mostre Enal, Verona C.so Cavour, a cura del Gruppo Amici dell'Arte "A. Nardi" di Verona

1975 "Vita Veronese", anno XXVIII - n. 9-10 1975 in *Cronache d'Arte* p. 315 in (di Jole Simeoni Zanollo)

1975 "Sessantesima Mostra d'Arte della Società Belle Arti Verona", sala Boggian in Castelvecchio 22 maggio - 15 giugno 1975

1975 "Alice Pavanato", mostra personale, Galleria Libreria Cangrande, Verona: dal 17 al 31 maggio, presentata da Jole Simeoni Zanollo

1975 "Arte e Poesia del nostro tempo" vol VI selezione di paesie dai concorsi "Giuseppe Ungaretti '74; Sorrento '74; Gran Premio Italia '75", p. 29, ed. Nuovi orizzonti, Napoli

1976 "Alice Pavanato", mostra personale, Galleria d'arte Andreani, Mantova 9 - 22 ottobre (espone 45 opere), presentata da Giorgio Bonaffini

1979 "Catalogo degli Artisti", Unedi - Unione editoriale per la diffusione del libro, Roma 1979, pp. 875-876 (a firma Jole Simeoni Zanollo)

1980 "61ª Mostra d'Arte della Società Belle Arti di Verona", Sala Boggian dal 10 maggio al 9 giugno

1980 "Catalogo nazionale d'Arte Moderna n. 15" Giulio Bolaffi Editore, Torino. p. 287

1980 "Grande Enciclopedia dell'Arte Italiana Contemporanea", Casa Editrice Alba, Ferrara, volume primo a cura di Flavio Puviani, p. 139

1981 "Alice Pavanato", mostra personale, Galleria d'Arte La Disciplina, dal 31 ottobre al 12 novembre, presentata da Jole Simeoni Zanollo

1987 "Alice Pavanato - Antologica", catalogo a cura di Alessandro Mozambani, Renzo Peretti, Graziano Tavan, Renato Begnoni", Villafranca - Comune di Villafranca di Verona, Comitato Gestione della Biblioteca e delle Attività cuturali.
Palazzo Gandini-Bugna-Bottagisio 20 dicembre 1987 - 6 gennaio 1988

1988 "Permanenze della Pittura" a cura di Francesco Butturini, Luigi Meneghelli, Alessandro Mozambani, Agorà S.Giovanni Lupatoto - Verona 29 aprile - 28 maggio, p. 10, 14

1989 "Arte Italiana Contemporanea", La Ginestra (Firenze) p. 180, art. di A. Mozambani (già in catalogo per Villafranca del 1987) e pag. 351 *Ritratto di Ilda*, olio su tela del 1928 e *Giardino con neve*, olio del 1987

1989 "Mostra Sociale" della Società Belle Arti Verona, Palazzo della Gran Guardia dal 24 giugno al 16 luglio

1990 "Natura - Donna - Colore", a cura di Alessandro Mozambani e Annachiara Tommasi, Verona, Casa di Giulietta 7 aprile 6 maggio 1990, per la World Action Project, p. 12, pp. 20-23

1993 "Mostra Sociale" della Società Belle Arti Verona, Verona - Palazzo della Gran Guardia, 5 giugno 27 giugno 1993, curatori della mostra e catalogo: Giorgio Adami, Dario Ballini, Luigi Piccinato

1994 "2ª Mostra Lionistica di Pittura e Scultura" 21 dicembre - 6 gennaio, Auditorium Comunale di Villafranca (presentazione di Jole Simeoni Zanollo

1994 "50 anni di pittura veronese" Galleria del Prisma" Verona 20 gennaio 20 febbraio

1996 Personale "Alice Pavanato - Opere scelte" Arte Studio, via Emilei Verona 3 - 29 febbraio

1997 "Alice Pavanato - Opere scelte" Villafranca Veronese 22 marzo 13 aprile

GRAFICHE AURORA - VERONA